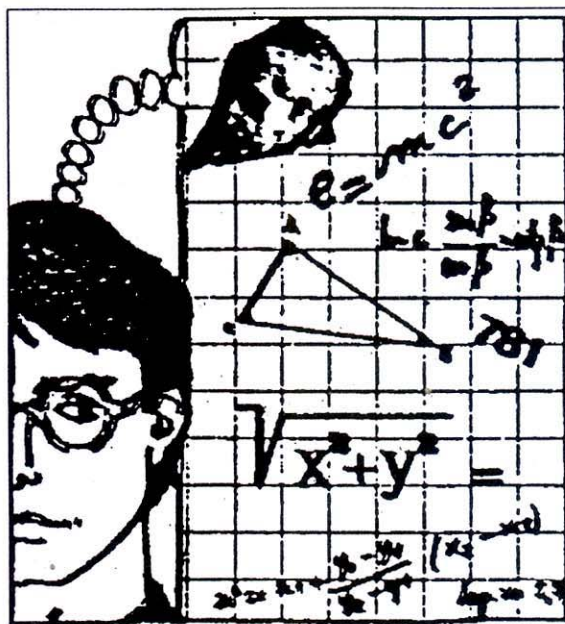


EDITORIALE



uale posizione occupano oggi nel sapere corrente il pensiero matematico, la sua storia e la matematica stessa?

Qualcuno parla di emarginazione della matematica, altri raccomandano di divulgarla (come se fino ad ora fosse stata tenuta nascosta), altri ancora sostengono che non è più padrona ma serve di tante altre discipline di moda, come l'informatica o la cibernetica.

Ma la preoccupazione di vedere la matematica emarginata dalla cultura attuale è senza dubbio fuori luogo: come il sale — che una volta insaporiti i cibi si perde di vista — essa è penetrata e penetra profondamente e incessantemente nella cultura e nella pratica della nostra vita quotidiana, senza esibizionismi.

Oggi tutti facciamo matematica, ne usiamo il linguaggio e i simboli, ne siamo circondati senza accorgercene. Nei quotidiani, nelle riviste o nelle TV simboli matematici quali ideogrammi, istogrammi, aerogrammi, diagrammi sono di uso corrente e la gente, con un semplice sguardo, si rende conto delle variazioni della temperatura, dell'andamento della borsa valori, dell'aumento o diminuzione dei prezzi e delle percentuali più varie. Sono divenuti di uso comune anche i numeri relativi, tanti termini dell'algebra e della geometria.

Però di matematica, della sua storia e del suo divenire si parla poco o affatto. Molto raramente, e solo da quotidiani importanti, viene ricordato qualche matematico illustre in particolari occasioni o qualche argomento inerente alla storia della matematica. Mai nulla viene detto sulle

tendenze delle ricerche e degli studi matematici, neppure nelle pagine riservate alle scienze.

Viene spontanea una riflessione: quando mai la matematica è stata oggetto di conversazione nei salotti, nei caffè, nei circoli? L'apparente emarginazione della matematica è riconducibile a quanto scriveva il grande matematico Federico Enriques: "Il mistero di cui la matematica sembra circondarsi è motivo per tentare di comprenderne qualcosa, anche se il pudore dell'ignoranza si nasconde, talvolta, dietro un ostentato disprezzo".

Non si contano, infatti, le persone che si vantano di non aver mai capito la matematica e di odiarla. Se provassimo a chiedere ad una persona di media cultura dieci nomi di scrittori, dieci nomi di poeti, tanti nomi di attori, di personaggi dello sport o della politica, nessuno troverebbe difficoltà a risponderci. Ma quante persone sarebbero in grado di citare dieci nomi di matematici illustri?

Eppure non sono poche le persone alle quali non sfugge l'importanza e il ruolo della matematica per la nascita e per lo sviluppo della nostra cultura e della nostra civiltà. Ma quanti conoscono il travaglio, il faticoso lavoro per costruire –pietra su pietra– l'edificio matematico?

Oggi, anche da parte di persone di media cultura, si sente parlare di geometria non euclidea poiché –sia pure timidamente– da pochi anni essa ha iniziato a comparire su alcuni testi di matematica per le scuole secondarie; ma quanti sono stati assaliti dalla curiosità di conoscere le battaglie, talvolta dure, per abbattere i tabù euclidei?

Una cosa è certa: la matematica, oggi, ha acquistato valenza sociale di primo ordine. Essa, nel suo progredire attraverso i secoli, ha goduto di un'autonomia senza pari; il suo incessante sviluppo è avvenuto internamente ad essa, come per crescita ed espansione naturale. Il suo diffondersi in molteplici direzioni, il suo approfondirsi ed affinarsi sono frutto unicamente dell'intelligenza degli uomini. La matematica è venuta in aiuto per sostenere la nascita e la crescita di tante altre discipline.

Herman Helmholtz, grande fisico e matematico tedesco, verso la metà del secolo scorso scriveva: "Nella matematica ammiriamo l'attività logica cosciente della mente umana nella sua forma più perfetta".